

Una fede integrale: perché niente di Gesù resti fuori

Le risposte collezionate nel sondaggio colgono qualcosa di vero. Chi lo scambia per il Battista riconosce in Gesù una certa importanza nel cammino del popolo e della storia incontro alla venuta del Messia. Quanti lo identificano con Elia o un altro dei profeti hanno potuto apprezzare la sua portata profetica, la persuasività e veridicità delle sue parole. Ma queste risposte rimangono parziali: non colgono tutto di lui. Solo quella di Pietro è esaustiva: Gesù è «il Cristo», cioè il Messia, il consacrato di Dio. Dentro quella parola c'è tutto. C'è l'attesa del popolo per un Salvatore e la risposta di Dio attraverso il suo Figlio. Il titolo «Cristo» esprime così bene la sua identità e la sua missione che è diventato un sinonimo di Gesù, del tutto sovrapponibile e univoco: quando diciamo «Cristo», chi altri intendiamo se non Gesù di Nazaret?

Allo stesso tempo, anche il buon Pietro, nonostante la correttezza delle sue parole, non sta centrando completamente il bersaglio, e quanto avviene immediatamente dopo lo dimostra. Nel definire Gesù come il Cristo, egli sta lasciando fuori qualcosa che, secondo lui (e secondo l'idea generale del tempo), non aveva a che fare con il Messia: la sofferenza, il rifiuto da parte delle autorità religiose, l'uccisione che sancisce il fallimento. Esattamente ciò che Gesù annuncia riguardo al proprio futuro. Certo, egli parla anche del risorgere dopo tre giorni, ma è tutto quello che viene prima a scandalizzare Pietro, il quale addirittura prende in disparte il Maestro e lo rimprovera per quelle parole. E così si merita la risposta forte e dura del Signore: «Va' dietro a me, Satana!». Torna dietro: non sei tu a decidere come deve essere il Messia, quale strada debba imboccare. Anzi, se ti permetti di suggerire che, no, non potrà finire male perché non è così che può concludersi la vicenda del Cristo, tu diventi un Satana, un tentatore, proprio nei confronti del Messia che dovrà affrontare la via dolorosa.

Il rischio di Pietro è anche nostro: quello di lasciar fuori dei "pezzi" di Gesù. Credere, cioè, a quanto di lui ci è facile comprendere o che sentiamo in linea con la nostra sensibilità, e invece tralasciare quegli aspetti di Cristo che faticiamo ad accogliere. E se ci sembra che nulla di Gesù ci sia difficile da digerire, forse è perché lo conosciamo poco (oppure è perché siamo in perfetta comunione con lui come i più santi tra i santi, ma io non me la sento proprio di inserirmi in questa categoria). Per ovviare, c'è solo un modo: prendere in mano i quattro Vangeli e leggerli, e pregare il Signore Gesù proprio a partire da quello che leggiamo di lui nel Vangelo, perché nella sua Parola ascoltata e pregata dentro la comunità cristiana noi incontriamo tutto ciò che il Figlio di Dio ci ha consegnato di sé.